

The Triumphal Entry to Modena by Alfonso II d'Este and Margherita Gonzaga: Architecture and Humanism between Gian Maria Menia and Carlo Sigonio (1584)

Francesca Mattei
francesca.mattei@email.it

In 1584 Alfonso II d'Este entered Modena together with his third wife Margherita Gonzaga. This event belongs to an established tradition in the dukedom and has been described in various sources: they include one drawing, attributed to the architect Gian Maria Menia, devoted to five ephemeral arches designed for the occasion, and a detailed description of the ceremonial entry written by the humanist Carlo Sigonio. This work focuses on these two aspects: on the one hand, the essay examines the references used by Menia to realize the ephemeral architectures; on the other, the essay frames the description of the triumphal ceremonial in the varied interests and in the antiquarian studies of Sigonio.

L'ingresso trionfale a Modena di Alfonso II d'Este e Margherita Gonzaga: architettura e umanesimo tra Gian Maria Menia e Carlo Sigonio (1584)

Francesca Mattei

Il 18 settembre 1584 Alfonso II d'Este entra trionfalmente a Modena insieme alla terza consorte Margherita Gonzaga. L'episodio si inserisce nella tradizione di trionfi estensi, ben sette tra il 1452 (investitura ducale di Borso d'Este) e il 1598 (trasferimento della capitale da Ferrara a Modena)¹. L'itinerario del 1584 – che ricalca pedissequamente l'ingresso del 1568 di Barbara d'Austria, seconda moglie del duca di Ferrara – prendeva avvio da Porta Saliceto, proseguendo lungo la Strada Claudia (oggi Via Emilia) e lungo Canal Grande². Il corteo si indirizzava quindi verso la casa dei Rangoni³, lungo la medesima strada, e raggiungeva la bocca del Castellaro, attraversando la piazza grande fino alla cosiddetta «croce della preda» (fig. 1). La processione si snodava lungo il tracciato medievale, senza voler ricalcare i confini del *castrum* romano: tale usanza – che aveva caratterizzato alcune cerimonie organizzate in altri centri italiani – risultava di difficile attuazione a Modena, dove i riferimenti topografici alla memoria romana erano assenti. L'ingresso ducale era stato inizialmente previsto per il 1581, ma

Ringrazio Andrea Marchesi per il consueto confronto su temi estensi.

1. Sui trionfi estensi si veda MANICARDI 1984. Sugli ingressi nel ducato estense si vedano GHIRARDO 2008; MATTEI 2018a. In particolare si veda MARCIGLIANO 2003, per gli ingressi di Alfonso II d'Este a Ferrara.

2. Archivio Storico Comunale di Modena (ASCMo), Vacchette, 1568, c. 151v.

3. Su Margherita d'Austria TAMALIO 2008.



Figura 1. Ricostruzione grafica del percorso trionfale e posizione degli archi descritti da Carlo Sigonio . ASMO, Archivio Estense, Mappario Estense, Serie generale 307; elaborazione dell'autore.

1: Porta Saliceto; 2: incrocio tra Canal Grande e la via Emilia (Strada Claudia, via maestra): possibile collocazione dell'arco corinzio disegnato da Gian Maria Menia; 3: incrocio tra Canal Grande con il portico della casa dei Rangoni; 4: bocca di Castellaro; 5: "bocca delle pellicerie"; 6: "filatolio", sotto l'area di Sant' Eufemia; possibile collocazione dell'arco ionico disegnato da Gian Maria Menia; 7: bocca della salina: possibile collocazione dell'arco dorico disegnato da Gian Maria Menia.

rimandato al 1584 per la mancata venuta della duchessa⁴. Proprio al giugno 1581 risalgono i pagamenti per due progetti legati alla cerimonia: una descrizione composta dall'umanista Carlo Sigonio, e – cosa che distingue tale circostanza rispetto agli altri precedenti locali – un disegno per cinque apparati effimeri attribuiti all'architetto Gian Maria Menia⁵. Tali fonti sono note, tuttavia diverse questioni si prestano ad essere ulteriormente approfondite. Nonostante sia possibile rintracciare alcuni elementi comuni che sottendono a queste proposte, i due personaggi coinvolti sembrano agire in autonomia, mettendo a punto due progetti diversi: uno disegnato da un architetto, uno pensato da un umanista. Proprio per questo da un lato, vale la pena interrogarsi sui possibili modelli adottati da Menia; dall'altro, risulta stimolante soffermarsi sulla partecipazione di Sigonio, indagando sui suoi interessi per l'arte del costruire.

Il progetto di Giovanni Maria Menia

Il foglio conservato a Modena ritrae cinque archi eseguiti a matita rossa⁶. Ciascuno è corredato da una scritta: «Toschano», «Dorico», «Ionico», «Corinthio», «Composito», e da alcune sintetiche annotazioni a grafite, di cui si dirà in seguito. Non vengono esplicitate unità di misura e dimensioni degli oggetti raffigurati (fig. 2). Che il progetto sia da mettere in relazione all'ingresso modenese di Alfonso II d'Este e di Margherita Gonzaga risulta dai documenti allegati al foglio in questione e oggi conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Modena⁷. L'autore è Gian Maria Menia, che riceve un rimborso di dieci lire per un modello di cinque archi il 3 luglio del 1581⁸. Il nome di Menia non è particolarmente frequente all'interno della bibliografia modenese: l'unica altra occorrenza, per quanto è al momento noto, riguarda l'ornamento dell'altare della chiesa di San Giovanni Battista a Modena (1577)⁹. Non è quindi possibile leggere il progetto per l'ingresso di Alfonso II e di Margherita in funzione di altre sue opere: si potranno invece utilizzare gli esiti di questa indagine per aggiungere qualche dato sulla cultura figurativa di Menia.

4. ASMo, Vacchette, 1581, 22 giugno e 30 giugno, si veda MANICARDI 1984, pp. 130-131.

5. Sulla descrizione composta da Carlo Sigonio si veda BERTONI, VICINI 1906. Il disegno di Gian Maria Menia è conservato presso ASCMo, Atti di amministrazione, Ex actis 1582, fascicolo 1. Sull'assegnazione dell'incarico a Menia si veda ASCMo, Vacchette, 1582, 30 giugno.

6. Dimensioni: 456x285 mm. ASMo, Vacchette, 1581, fasc. 1.

7. MANICARDI 1984.

8. ASMo, Vacchette, 1581, 3 luglio, si veda MANICARDI 1984.

9. AL KALAK, LUCCHI 2009, p. 117. L'occorrenza riporta «Giovanni Maria Menia» invece di Gian Maria Menia, ma la coincidenza cronologica e il comune contesto autorizzano a riconoscere lo stesso personaggio dietro queste due denominazioni.

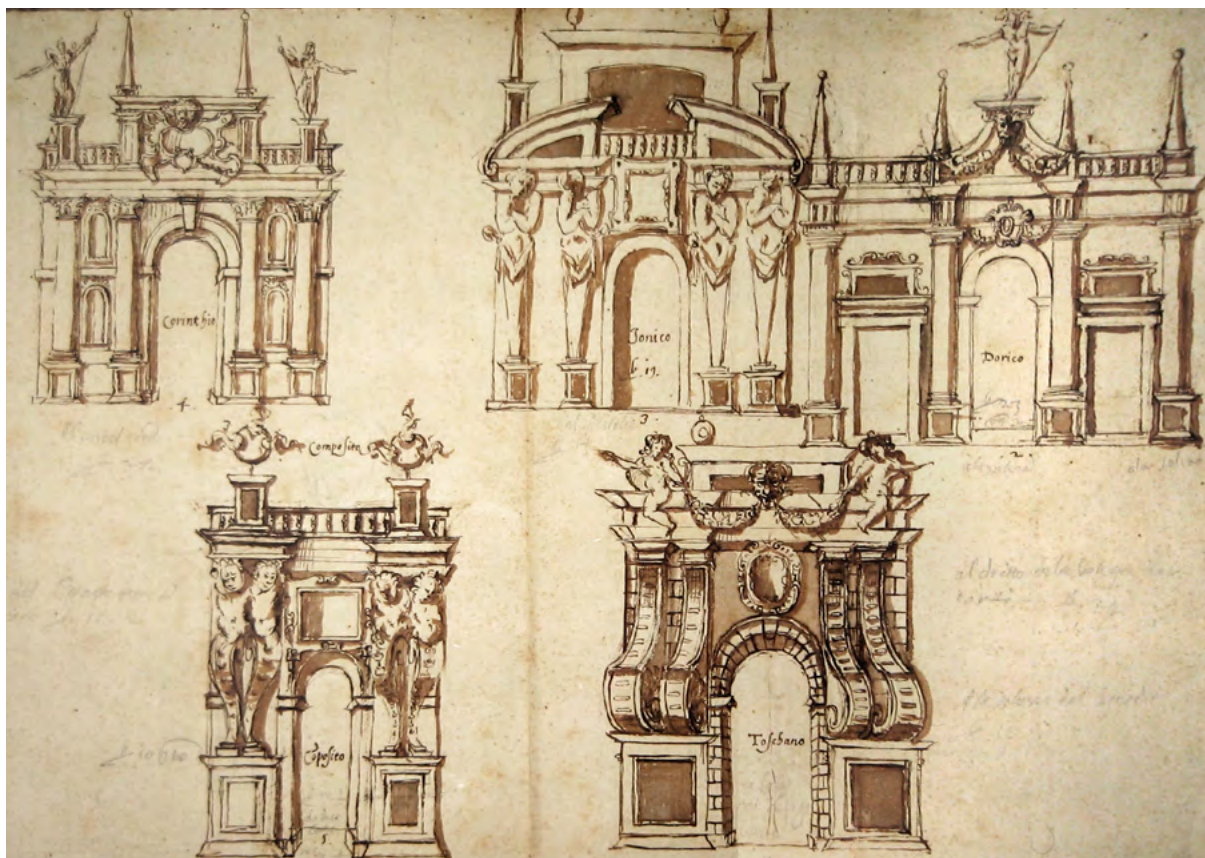


Figura 2. Progetto per gli apparati effimeri in occasione dell'ingresso di Alfonso II d'Este e Margherita Gonzaga a Modena (1581), disegno. Archivio Storico Comunale di Modena, Atti di amministrazione, Ex actis 1582, fascicolo 1.

La collocazione degli archi viene indicata con le scritte a grafite, già menzionate; risulta arduo stabilire se questa grafia – diversa da quella relativa alle annotazioni sugli ordini architettonici – sia coeva al progetto o costituisca un'aggiunta successiva. Stando a tali annotazioni, non sempre chiaramente leggibili, l'arco corinzio era posto in Canal Grande; il secondo, indicato come ionico, era posto al «filatolio», sotto l'area di Sant'Eufemia; l'arco dorico si innalzava «ala salina», tra il Duomo e la scala di Palazzo, verso la parte settentrionale delle mura; il quarto e il quinto apparato, rispettivamente corinzio e tuscanico, sorgevano in corrispondenza della casa Zorra e al «diritto dela bottega di corte»¹⁰, la cui posizione all'interno della città non è chiara.

Il riferimento agli ordini architettonici, reso manifesto dalla denominazione attribuita a ciascun arco, è una sorta di dichiarazione di intenti piuttosto che un vero richiamo ai precetti della trattatistica. È da leggere in questo senso anche la presenza dei numeri da 1 a 5, abbinati agli archi e finalizzati a ricomporre la canonica successione degli ordini, disattesa dalla disposizione degli apparati sul foglio e dal loro proporzionamento, indipendente dai rapporti fissati dai testi dedicati all'argomento. Alcune caratteristiche convenzionalmente associate agli ordini architettonici sono tuttavia identificabili, come riconoscibile è l'influenza esercitata dai più importanti scritti del tempo: l'arco tuscanico sfoggia una decorazione con bugnato, considerato un attributo tipico di questo ordine già nelle *Regole generali* di Sebastiano Serlio (1537). La componente massiccia del tuscanico viene ribadita dalla metamorfosi delle paraste in enormi mensole, a loro volta ritmate da una segmentazione enfatizzata da corsi orizzontali. L'arco dorico reca quattro triglifi posti in corrispondenza delle colonne, contenute tra basi e capitelli conformi ai dettami stabiliti nei libri dedicati all'arte del costruire. Le volute tipiche dei capitelli ionici sono assenti dal relativo portale: si trova un segno della loro presenza nel timpano curvilineo, racchiuso tra volute giganti. Si tratta di un elemento avvicinabile al frontespizio della *Regola dei cinque ordini* di Vignola (1562), soluzione che l'architetto adotta nel camino nella sala Grande di palazzo Farnese a Roma; il riferimento alla componente femminile, tipico di questo ordine, si identifica nelle quattro erme che si sostituiscono alle colonne. L'apparato corinzio presenta colonne con capitelli a foglie d'acanto. Più difficile inquadrare in tale sistema l'arco composito, che non rimanda in modo specifico alla trattatistica: del resto, il suo carattere indefinito viene accennato dallo stesso Serlio, che parla di una commistione che il «prudente architetto, secondo gli accidenti, si potrà servire de le passate inventioni, trasmutandole ne l'opera Composita»¹¹. A questo apparato, viene affidato un esplicito

10. Sulla topografia storica di Modena si rimanda a TIRABOSCHI 1963, p. 112. Non avendo potuto identificare senza margine di errore la collocazione della casa Zorra e della bottega di corte, si è scelto di non inserire nella ricostruzione grafica la posizione degli archi progettati da Menia (fig. 1).

11. SERLIO 1537, p. LXIIIV.



Figura 3. Sebastiano Serlio, camino con granata svampante, xilografia (da SERLIO 1537, p. LXI).



Da sinistra, figura 4. Ferrara, palazzo Bentivoglio (foto F. Mattei, 2017); figura 5. Ferrara, Porta Paola (foto F. Mattei, 2017).

richiamo dei signori d'Este: le granate svampanti collocate sulla sua sommità echeggiano l'emblema di Alfonso I d'Este e costituiscono uno strumento per enfatizzare il legame con il ducato: nelle *Regole generali* alcuni progetti esibiscono questo elemento, già letto come un indizio della presenza di Serlio a Ferrara negli anni trenta del Cinquecento¹² (fig. 3). Gli ultimi due archi sono contraddistinti da un impaginato piuttosto vicino al frontespizio *Delle fortificazioni* di Galasso Alghisi (1570), il quale aveva lavorato sia nel ducato sia a Roma: considerata la circostanza per cui Menia elabora tale progetto, non è da escludere che abbia potuto consultare biblioteche locali che annoveravano nelle loro collezioni anche testi di architettura, questione su cui torneremo in seguito.

In prossimità di Modena non ci sono molte architetture comparabili al progetto di Menia. Esistono alcune attinenze con il prospetto di palazzo Bentivoglio a Ferrara (1585 ca.), la cui attribuzione oscilla tra i nomi di Pirro Ligorio e Giovanni Battista Aleotti¹³: erme e busti si stagliano su una facciata in cui la componente decorativa prevale su quella costruttiva (fig. 4). Il carattere di palazzo Bentivoglio, forse l'edificio più monumentale realizzato negli anni di Alfonso II d'Este, riverbera nei disegni di Aleotti

12. Sull'uso della granata svampante nel trattato di Serlio si vedano PACCIANI 1991, p. 316; BELTRAMINI 2010, p. 313.

13. Sull'attribuzione a Giovanni Battista Aleotti si vedano COFFIN 1962 e CUOGHI 2003; per quella a vantaggio di Pirro Ligorio MARCOLINI, MARCON 1987. Per una posizione che contempla l'intervento di entrambi, si veda PAMPOLINI 2003, che offre una aggiornata discussione sullo stato degli studi.

per le porte di Ferrara, databili ai primi anni del pontificato di Paolo V Borghese (1605-1621)¹⁴. Tra questi, giunge a una concreta realizzazione porta Paola (1610 ca.): un dispositivo lapideo, affine a un arco effimero, viene addossato alla cinta muraria di Ferrara (figg. 5-6). A prescindere dall'ipotesi attributiva di palazzo Bentivoglio a vantaggio di Ligorio, è innegabile che l'antiquario napoletano abbia giocato un ruolo significativo nel ducato dopo il suo arrivo nel 1568¹⁵. Tra le opere a lui ascrivibili, il disegno per la *libreria* del castello di Ferrara (1571-1574), andata perduta con la devoluzione allo Stato Pontificio, contraddistinta da un prospetto scandito da erme e da edicole con timpani spezzati¹⁶. Un parallelo per l'utilizzo di erme a scala monumentale si rintraccia nei prigioni che ritmano la facciata della casa degli Omenoni di Leone Leoni a Milano (1565-1566 ca.), concepita come una combinazione tra modelli antichi e cinquecenteschi – *in primis* la tomba di Giulio II progettata da Michelangelo – e gli apparati effimeri realizzati ad Anversa per l'ingresso di Carlo V e Filippo II (1549)¹⁷. Non serve rimarcare l'importanza dell'impulso michelangiolesco per la diffusione di questo linguaggio, di cui il taccuino modenese di Giovanni Antonio Dosio si configura come un repertorio ricchissimo di variazioni sul tema¹⁸ (fig. 7). Alla ricerca di relazioni, pur indirette, con il contesto estense, la facciata della residenza milanese mostra alcune affinità con un progetto serliano per l'Hôtel de Ferrare, il palazzo di Fontainebleau (1550 ca.) commissionato dal cardinale Ippolito II d'Este e rappresentato in un disegno di collezione privata¹⁹ (fig. 8).

In assenza di informazioni sulla biografia di Menia, non è possibile sbilanciarsi sulla sua cultura architettonica: se è plausibile ritenere che egli conoscesse le opere presenti nel ducato non esistono indizi sufficienti per ipotizzare la sua competenza rispetto ad altri centri. Lo stato dell'arte, piuttosto lacunoso, apre non pochi interrogativi: l'ideazione degli apparati per l'ingresso del duca costituiva un incarico prestigioso e viene da pensare che Alfonso II d'Este si sarebbe dovuto rivolgere ad uno dei più rinomati architetti del ducato. Le attività in campo edificatorio, del resto, non mancavano: dopo il sisma

14. COFFIN 1962; MATTEI 2011, pp. 101-123.

15. COFFIN 1955; CAVICCHI 1987.

16. Archivio di Stato di Torino, Pirro Ligorio, *Antichità Romane*, vol. XX, , f. 87. RANALDI 2014, in cui si dà notizia delle erme destinate in origine alla *libreria*, oggi conservate presso il Museo nazionale di Ravenna. L'uso di erme contraddistingue anche la fontana dell'Organo nella villa d'Este a Tivoli. Su Pirro Ligorio al servizio di Ippolito II d'Este a Roma si veda COGOTTI, FIORE 2013.

17. MEZZATESTA 1985, HELMSTUTLER 2000; sui "colossi" nella decorazione scultorea in Lombardia si veda AGOSTI 1997.

18. Biblioteca Estense Universitaria (BEU), Modena, Raccolta Campori 1175 - y Z 22. TEDESCHI GIRSANTI, SOLIN 2011, p. 25, con precedente bibliografia.

19. *Hôtel de Ferrare*, Fontainebleau. Ipotesi di progetto per la facciata sul giardino, 1550. Collezione privata. Londra. Pubblicato in THOMSON 1984, p. 113, fig. 78.



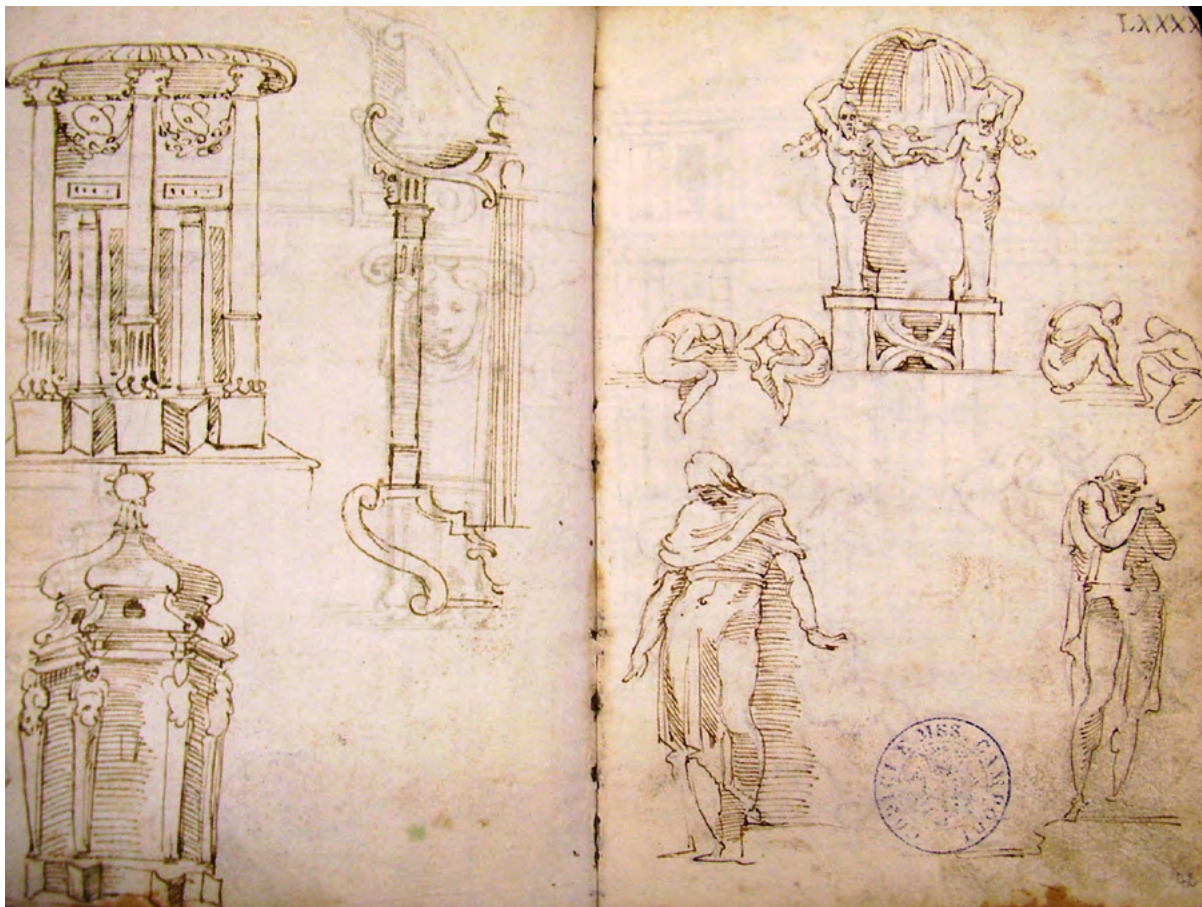


Figura 7. Giovanni Antonio Dosio, Tacuino di Modena, disegno. BEU, Modena, Raccolta Campori 1175 - y Z 22, ff. LXXXIX-LXXXXXr. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria.

Nella pagina precedente, figura 6. Giovanni Battista Aleotti, Progetto per Porta Paola, disegno. Biblioteca Comunale Ariosteia, Ferrara, ms. cl. I, 217 (da COFFIN 1962, p. 118, fig. 5).

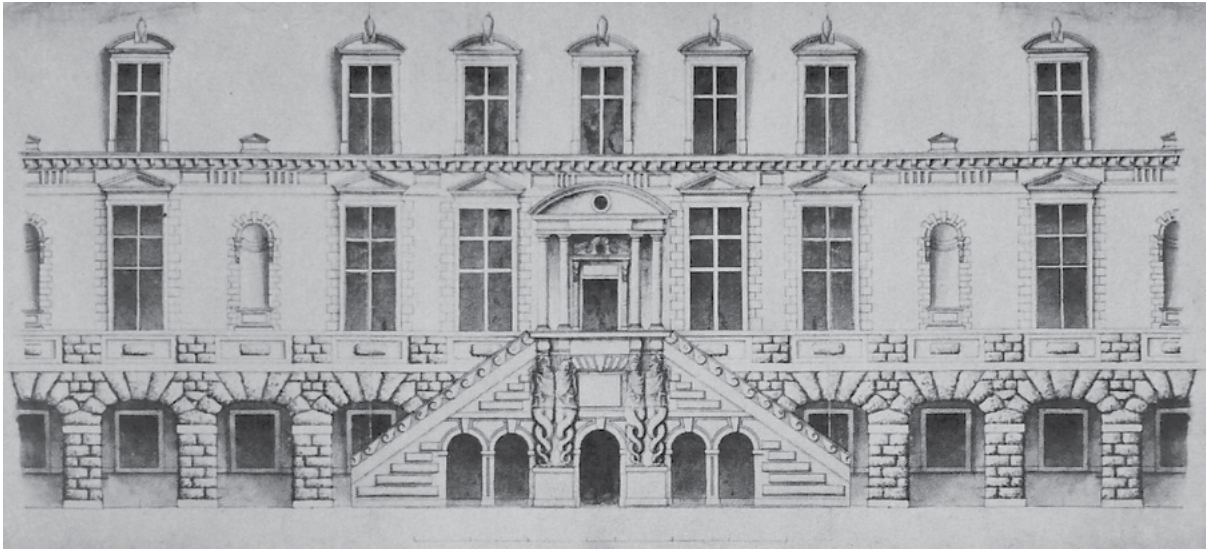


Figura 8. S. Serlio, *Hôtel de Ferrare, Fontainebleau*. Ipotesi di progetto per la facciata sul giardino, 1550, disegno. Collezione privata, Londra. (da THOMSON 1984, p. 113).

del 1570 si erano avviate diverse ricostruzioni e gli ultimi decenni del secolo sono caratterizzati dagli studi cartografici, preliminari all'attuazione di interventi di fortificazione e di idraulica. All'epoca del suo ingresso a Modena, il duca avrebbe potuto contare su diversi architetti: Pirro Ligorio, ad esempio, muore nel 1583, ma era ancora vivo nel 1581 quando si commissiona il progetto per gli apparati trionfali; Marcantonio Pasi, che succede a Galasso Alghisi, deceduto nel 1573, diventa il principale artefice delle strategie edificatorie del duca²⁰. In assenza di altri dati occorre mantenere aperta la questione, con l'obiettivo di dissipare i dubbi su Media attraverso future ricerche.

Si possono tuttavia aggiungere alcune considerazioni generali. Nel 1581, quando viene pensato il progetto per l'ingresso di Alfonso II e di Margherita Gonzaga, aveva preso corpo anche un filone editoriale dedicato agli ingressi trionfali, parallelo alla ormai consolidata tradizione segnata dai trattati italiani: il tema viene consacrato grazie anche al percorso processionale compiuto da Carlo V d'Asburgo

20. Per un quadro aggiornato delle relazioni architettoniche alla fine del Cinquecento in ambito estense si veda CECCARELLI 2016.

e da suo figlio Filippo II, a cui si aggiungono le cerimonie in onore di altri sovrani che si svolgevano in diversi paesi europei – avvenimenti accompagnati sempre da un’intensa attività pubblicistica²¹. Oltre agli ingressi civili, poi, si svolgevano anche quelli legati a cerimonie religiose, non meno fastosi. In Italia si contano molte occasioni simili: quasi sempre tali circostanze coincidevano con la stampa di *pamphlet* di contenuto encomiastico cortigiano. Si trattava perlopiù di descrizioni anche accurate, che solo di rado erano provviste di immagini dedicate alla foggia degli apparati; d’altro canto, questi eventi avevano stimolato la produzione di un gran numero di progetti, che purtroppo ci sono pervenuti solo saltuariamente.

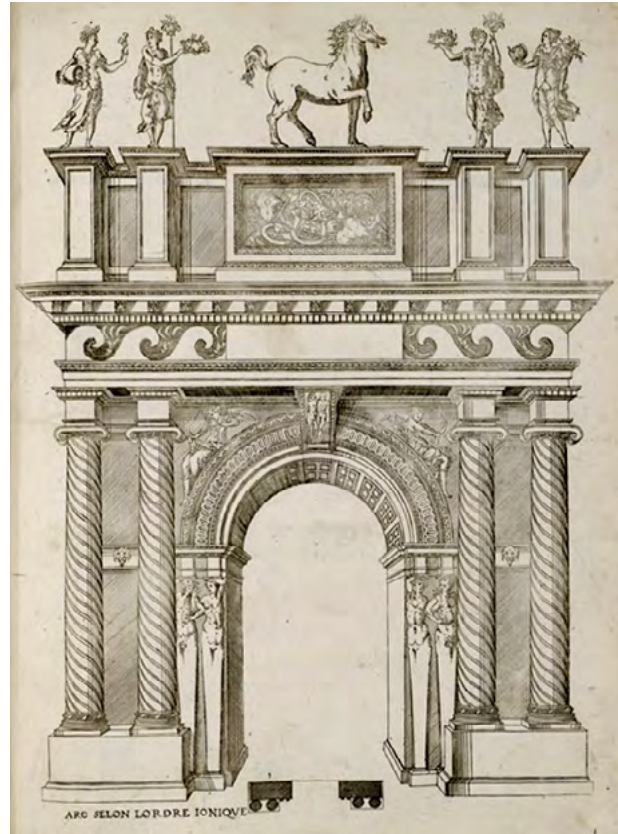
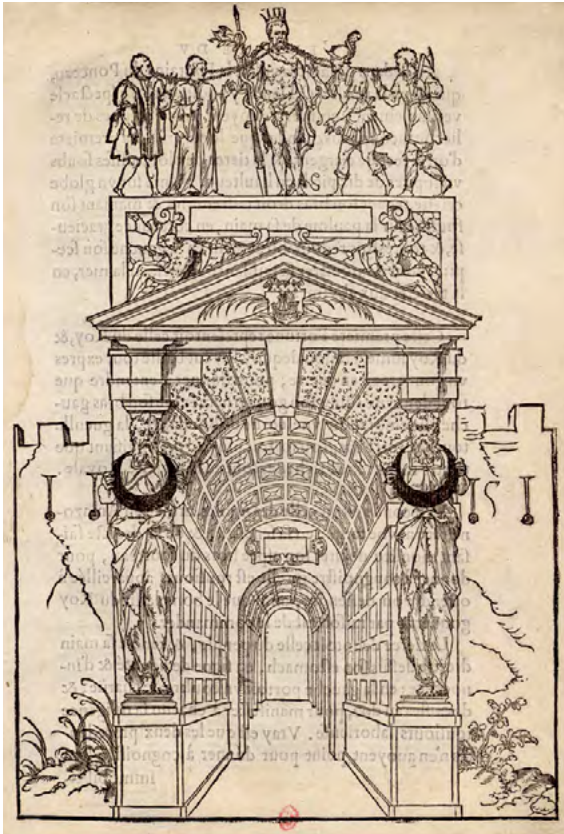
L’influenza esercitata dagli apparati realizzati oltralpe può essere stata veicolata dalle pubblicazioni edite in queste circostanze. Nel 1549 Enrico II di Valois compie il suo trionfale ingresso a Parigi, immortalato in *C’est l’ordre qui a été tenu à la nouvelle et joyeuse entrée* di Jean Martin (1549)²². Sugli archi progettati per Enrico II – in parte ispirati ai dettami serliani – si stagliano telamoni assimilabili alle erme disegnate da Menia nei portali ionico e composito. Benché la componente figurativa pensata da Martin sia decisamente più ricca rispetto a quella degli archi modenesi, questi si avvicinano a quelli di Parigi per quanto riguarda le paraste o semicolonne binate che inquadrano l’arco (fig. 9). Nello stesso anno, Jacques Androuet du Cerceau dà alle stampe *Quinque et vingt exemplum arcuum* (Orléans 1549)²³: sfogliando il volume, si riconoscono alcuni archi corinzi a un solo fornice racchiusi da semicolonne binate e coronati da sculture poste sull’attico in corrispondenza delle colonne stesse, secondo una logica simile all’arco corinzio modenese; altri sono sostenuti da figure femminili e maschili, che a loro volta sorreggono capitelli con foglie d’acanto (fig. 10). Du Cerceau sviluppa il ragionamento sul rapporto tra figura umana e elementi architettonici in altri progetti pubblicati all’interno dello stesso volume, fino a concentrarsi su questo tema con la raccolta di incisioni *Termes et cariatides*²⁴ (fig. 11). Si

21. Non è possibile ricordare tutti gli episodi di questo tipo, né è possibile riassumere la bibliografia ad essi relativa. Mi limito però a elencare alcuni ingressi significativi per quanto riguarda i testi a stampa ad essi dedicati. Nel 1549 Filippo II entra a Gand e ad Anversa. Rimangono solo 5 stampe della prima occorrenza, si veda VAN DE VELDE 1549; PAUWELS 2014. Disponiamo invece di un’intera pubblicazione per quanto riguarda la seconda: nel 1550 viene dato alle stampe il trattato di Cornelis de Schrijvers, noto anche come Grapheus, con disegni di Pieter Coecke van Aelst (non a caso traduttore delle *Regole generali* di Serlio in fiammingo, e autore del primo trattato in fiammingo sugli ordini architettonici 1539). Sul trattato di Grapheus si veda DE JONGE 2004, pp. 482-483. Rimando inoltre alla scheda sull’opera di Grapheus curata da Pauwels (PAUWELS 2009).

22. MARTIN 1549. Si vedano PEROUSE DE MONTCLOS 1996; COOPER 1999. Per ulteriori rimandi bibliografici si veda PAUWELS 2012a.

23. ANDROUET DU CERCEAU 1549; PAUWELS 2007. In particolare sul legame di Du Cerceau con le antichità rappresentate da Serlio si veda LEMERLE 2004.

24. ANDROUET DU CERCEAU s.d. L’attribuzione a Du Cerceau si deve a GEYMUELLER 1997, pp. 307, 314. Tali incisioni non



Da sinistra, figura 9. Jean Martin, *Arc de la porte Saint-Denis*, xilografia (da MARTIN 1549, tav.10); figura 10. Jacques Androuet du Cerceau, *Arc selon l'ordre ionique*, xilografia (da ANDROUET DU CERCEAU 1549, s.n.).

tratta di un argomento strettamente legato ad altre ricerche coeve svolte in ambito europeo: nel 1572 Hugues Sambin pubblica *l'Œuvre de la diversite des termes*²⁵, mentre vent'anni dopo Joseph Boillot licenzia il *Nouveaux pourtraitz et figures de termes...* (1592)²⁶.

Nel complesso, il progetto di Menia poggia su una composizione riconducibile agli ordini architettonici ma da essi di fatto indipendente. Si tratta del medesimo atteggiamento adottato da Serlio nell'*Extraordinario libro* (1551) – riguardo al quale non va dimenticata l'influsso della cultura architettonica francese, con la quale il suo autore entrò lungamente in contatto – anche se non è possibile rintracciare riferimenti puntuali all'opera del bolognese: il carattere massiccio ed esorbitante dei portali serliani non viene ripreso negli archi per Modena, dove – anche il portale toscano – accenna solo debolmente al linguaggio esibito nell'*Extraordinario libro* (fig. 12)²⁷. Centrale, nel disegno di questi apparati, è il gioco tra la natura effimera dei progetti e l'ambizione alla monumentalità, resa esplicita dalla componente decorativa. Mentre la trattatistica italiana delinea una parabola che culmina nella normazione del sistema proporzionale degli ordini architettonici, in ambito europeo si rintraccia una sorta di costola autonoma incentrata sugli ingressi trionfali, che fonde la ricerca sugli ordini all'invenzione. Al di là delle osservazioni di dettaglio, Menia dialoga con alcuni temi sviscerati in questi testi: in particolare egli riflette sulla commistione tra la figura umana e la decorazione architettonica, evidente nell'uso iterato delle erme e nelle ingombranti sculture ornamentali. Se le prime tracce di questo repertorio formale risalgono al frontespizio delle *Regole generali* di Serlio, tale processo si sarebbe evoluto per tutto il Cinquecento giungendo al suo più smaccato esito negli archi visionari di Wendel Dietterlin, pubblicati a partire dagli anni novanta²⁸ (figg. 13-14). Benché tali sperimentazioni siano ispirate ai trattati italiani – Serlio *in primis* – è opportuno ritenere che un disegno come quello di Menia si sia giovato anche di pubblicazioni specifiche sull'argomento, combinando le fonti riconducibili alla cultura architettonica italiana con quelle internazionali, la cui compenetrazione nell'arte del costruire al sud delle Alpi si stava manifestando già attraverso diversi segnali. Risulta tuttavia difficile stabilire in che modo l'architetto potesse accedere a queste fonti. Negli anni di Alfonso II la collezione libraria estense conobbe un eccezionale incremento, dovuto alla bibliofilia del duca. Purtroppo, dopo il trasferimento della corte a Modena, la raccolta fu in gran parte dispersa e non sono noti inventari del

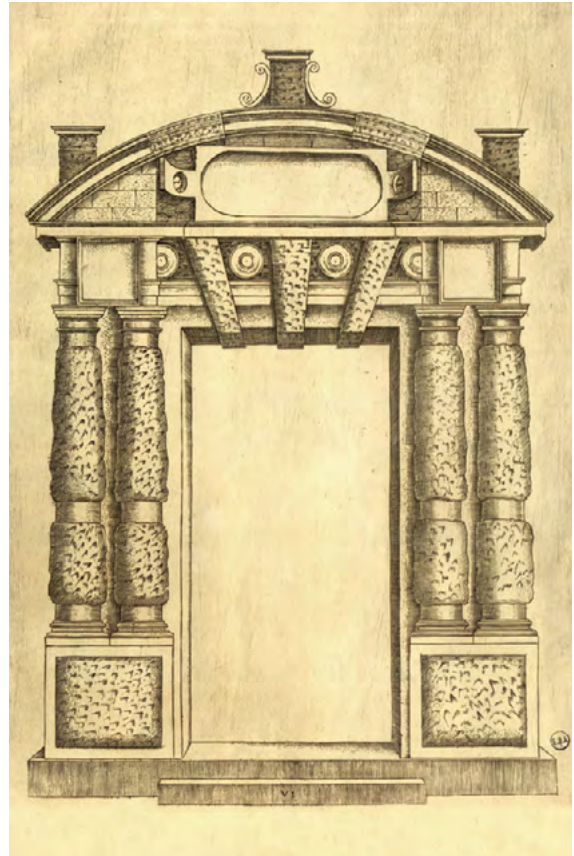
sono datate né segnate o numerate. Sulla raccolta di incisioni si veda PAUWELS 2009a.

25. SAMBIN 1572. Si veda PAUWELS 2004a.

26. BOILLOT 1592. Si veda PAUWELS 2004b.

27. SERLIO 1551. Si veda PAUWELS 2011.

28. DIETTERLIN 1594. Si vedano PAUWELS 2012b; PETCU 2018.



Da sinistra, figura 11. Jacques Androuet du Cerceau, terme e cariatidi (da ANDROUET DU CERCEAU s.d., tav. 4; figura 12. Sebastiano Serlio, portale rustico (da SERLIO 1551, s.n.).

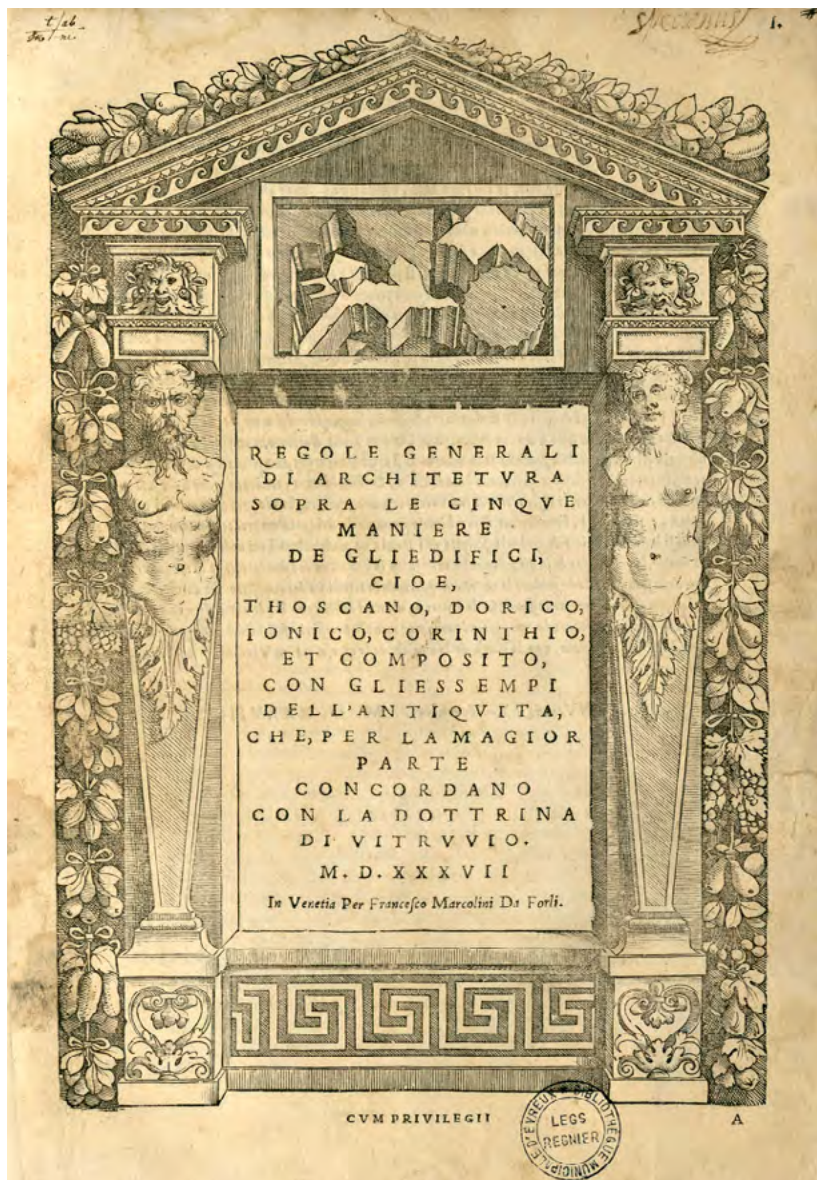


Figura 13. Sebastiano Serlio, portale, xilografia (da SERLIO 1537, frontespizio).

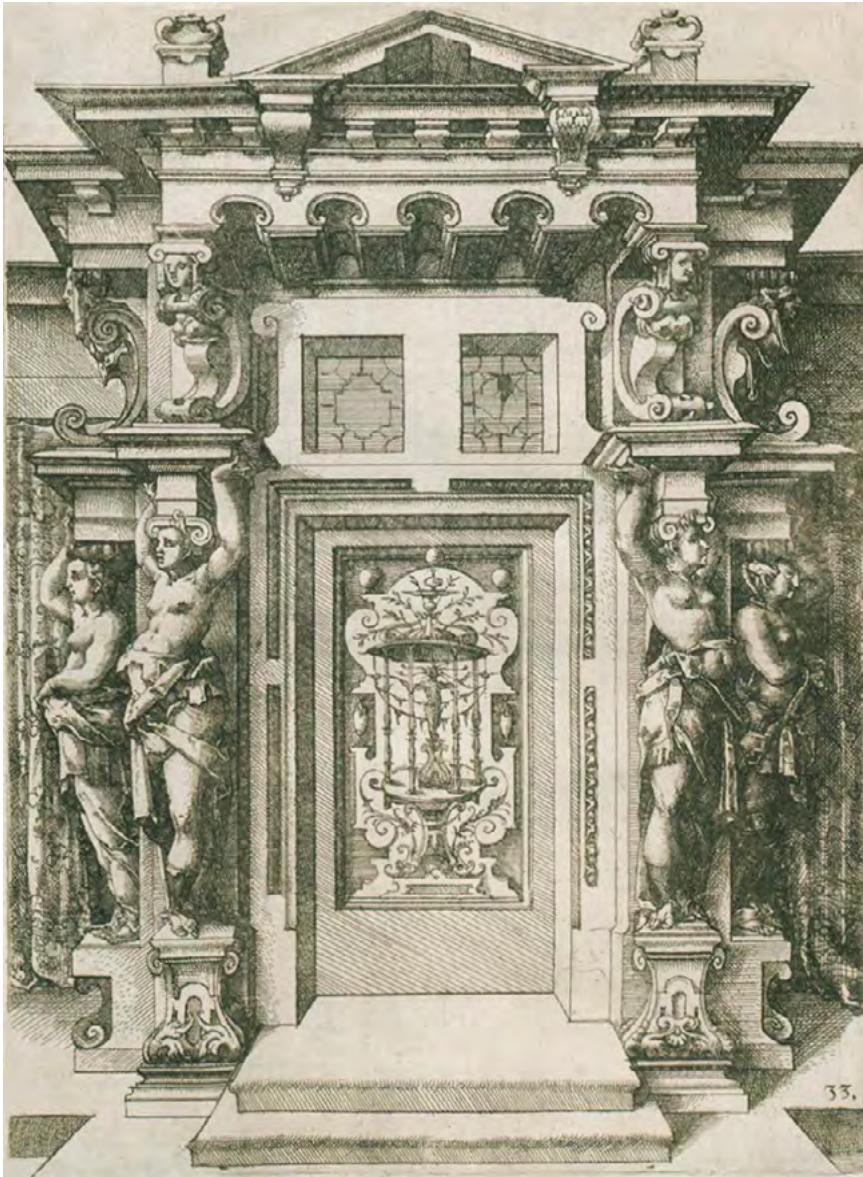


Figura 14. Wendel Dietterlin, portale, xilografia (da DIETTERLIN 1594, p. 75).

tempo²⁹. Quanto ai privati, le conoscenze appaiono limitate, contrariamente all'abbondanza di studi che riguardano i decenni precedenti³⁰.

Il progetto di Carlo Sigonio

Accanto al progetto di Menia, disponiamo di una accurata descrizione di apparati effimeri, fornita dall'umanista Carlo Sigonio. Figura centrale nel panorama estense della seconda metà del XVI secolo, Sigonio aveva ricevuto l'incarico già nel 1581, quando era stato originariamente programmato l'ingresso della coppia ducale a Modena³¹. Egli stesso aveva dichiarato:

«Mando le inventioni degl'Archi dimandatemi da VV.m. to Ill.ri le quali già molti di furono compite [...]. Io non so se havrò soddisfatto al gusto suo, che questo sarà più ventura che prudentia mia, perciò che simili cose son di capriccio. Ma essendo stati da me in Villa alcuni pittori principali di Bologna, et di Roma per consultar con me cose sue d'importanza, ho voluto che mi rendessero il servitio, et ho comunicato ogni cosa loro, et essi mi hanno affermato che l'Inventioni riusciranno mirabilmente, ma che dubitano che i Pittori non adempiscano a quanto si richiede all'arte»³².

Il suo progetto, pertanto, risulta contemporaneo al pagamento a favore di Menia: tale contingenza rende evidente come la preparazione di questa cerimonia fosse al centro dei pensieri del duca. Il coinvolgimento di un umanista in questo tipo di iniziative non è una novità per Modena, come dimostra la partecipazione del filologo Giovanni Maria Barbieri all'ideazione degli allestimenti del 1561 in occasione dell'ingresso di Alfonso II d'Este e del 1568 per quello di Barbara d'Austria³³. Sigonio

29. FAVA 1923, II, pp. 410-411.

30. Merita di essere ricordata la biblioteca di Cornelio Bentivoglio (1585), residente a Ferrara nell'omonimo palazzo menzionato in apertura: tra i suoi libri, spiccano i consueti testi di architettura (Vignola, Palladio, Vitruvio), mentre non compaiono trattati internazionali. Archivio Storico di Ferrara, Archivio Bentivoglio, serie patrimoniale, lib. 64, fasc. 49, c. 30v. Si veda PAMPOLINI 2003, p. 152. Tra gli altri architetti al servizio di Alfonso II d'Este, è noto l'inventario dei libri di Giovanni Battista Aleotti, che possedeva i trattati italiani e *Les plus excellents bastments de France* di Androuet du Cerceau, unico rappresentante dell'editoria internazionale. Archivio di Stato di Ferrara, Fondo Notarile Antico, Notaio Franchi, Giovanni, matr. 943, Pacco 11. Si veda FIOCCA 1995. Si conosce poi l'inventario dei beni di Alessandro Balbi, allegato al suo testamento, in cui i libri non sono elencati nel dettaglio. Archivio storico diocesano, Ferrara, Corporazioni religiose soppresse, convento di S. Domenico 1/Z (anticamente segnato: Z 35). Si veda MAZZEI TRAINA 2007. Non sono noti ad oggi inventari analoghi di artisti residenti a Modena, e quindi più facilmente accessibili a Menia.

31. ASCMo, *Liber Relationum*, 1584, c. 45. BERTONI, VICINI 1906. Sempre al 1581, va ricordato, risale la datazione del disegno di Menia.

32. ASCMo, Atti di amministrazione, Ex Actis, 1581, lettera di Sigonio 10 agosto. Vedi BERTONI, VICINI 1906; MANICARDI 1984, p. 116.

33. MANICARDI 1984, p. 106

si configura un candidato ideale, considerati i suoi rapporti con gli Estensi e con i signori di Mantova³⁴. Secondo il letterato, il primo arco, posto presso il palazzo dei Rangoni su Canal Grande, era dedicato alla felicità, simboleggiata da una regina che riceve dai sudditi le chiavi della città. L'arco a tre fornici veniva ritmato da nicchie poste sopra le aperture laterali, ornate con statue dipinte così da simulare l'uso di marmo. Altre figure femminili si alternavano ad epigrafi e alle insegne degli Este e dei Gonzaga. La decorazione prevedeva anche le allegorie dei fiumi Secchia e Panaro. Le iscrizioni, affisse sull'apparato, attingevano all'*Eneide*, alle *Georgiche* di Virgilio³⁵ e a un versetto dei *Salmi*, fonte esplicitata da lui stesso³⁶. Il secondo apparato era aperto da un solo fornice e segnava la bocca del Castellaro; a questo era affidata la rappresentazione della speranza, soggetto tratto dalle monete antiche, come dichiara Sigonio stesso. Le epigrafi, in questo caso, derivavano da Sallustio e da Ausonio³⁷. Il terzo, di nuovo a tre fornici, era posto in «Peliciaria» – oggi Corso Duomo – presso l'attuale via Emilia e costituiva una allegoria della fertilità, cui si univa la personificazione di Cibele. Nelle iscrizioni ritornano le citazioni della Bibbia, unite a Virgilio e a Orazio³⁸. L'ultimo arco, a un solo fornice, si stagliava sulla strada maestra ed era dedicato a Fede, Costanza, Vigilanza e Prontezza, la cui iconografia era ripresa dalle medaglie romane; sull'attico svettavano sculture in forma di piramide (fig. 1). La descrizione di Sigonio rende evidente come il suo interesse non risiedesse nella caratterizzazione formale degli apparati, assente nel suo scritto, quanto nel delineare la componente decorativa allegorica e nel suggerire il testo delle epigrafi.

La reputazione del letterato come esperto di antichità era ben salda tra i contemporanei: Ercole Udine lo definisce «gli occhi della lingua latina», mentre secondo Onofrio Panvinio egli era «il più erudito

34. In occasione delle nozze di Vincenzo Gonzaga, fratello di Margherita, con Margherita Farnese, Sigonio invia una copia delle *Historiarum de regno Italiae libri quindecim*, stampate a Bologna nel 1580. Archivio di Stato di Mantova (ASMn), Archivio Gonzaga (AG), b. 1161, f. VII, cc. 350-351, lettera di Giulio Cesare Aranzio a Aurelio Zibramonti, da Bologna, 8 maggio 1581, pubblicata in FURLOTTI 2000, p. 67, doc. 28. Si veda la scheda 1604 in <http://bancheditagionza.centropalazzote.it> (ultimo accesso 15 gennaio 2018).

35. Quanto si propone di seguito è una prima ricognizione delle fonti utilizzate da Sigonio e pertanto si segnalano solo le epigrafi di cui si è rintracciata una possibile derivazione. Per una trascrizione integrale si rimanda a BERTONI-VICINI 1906. «Semper honore me, Semper celebrabere donis» (Verg., *Aen.*, libro VIII); «Atque haec omina firmat» (Verg., *Aen.*, libro II, 691); «Votis assuesce vocari» (Verg., *Georg.*, 1). Si vedano, rispettivamente, VIRGILIO 1980; VIRGILIO 2014.

36. «Renovabitur ut aquilae, juvenus tua» (*Psalm.* X), SALMI 2015.

37. «Idem velle et idem nolle ambobus idem» (Sallustio, *De Catilinae coniuratione*, 20); «Quod prudentis opus? cum possis, nolle nocere» (Aus., *Septem Sapientum Sententiae*, 1). Si vedano SALLUSTIO 1993; AUSONIO 2014.

38. «Largior hinc soboles» (Verg., *Georg.*, 3, non testuale); «Tibi parvulus aula luderet Alphonsus» (Verg., *Aen.*, libro IV, 328-329); «Ipse deus simili faciat te prole parentem» (Verg., *Aen.*, libro I, 75). Si veda VIRGILIO 2014.

tra coloro che non abitavano a Roma»³⁹. Nel 1950, Arnaldo Momigliano lo menziona insieme ai grandi antiquari del XVI secolo – Fulvio Orsini, Agostino, Justus Liprius⁴⁰. La sua importanza come studioso di letteratura antica e di antichità romane lo portò a insegnare a Venezia, presso la Scuola di San Marco, a Padova e a Bologna, dove si era formato sotto la guida di Romolo Amaseo⁴¹. Nel 1568 il Senato di Bologna lo incaricò di scrivere una storia della città, dando inizio agli studi in ambito medievale; parallelamente, la nomina di Gabriele Paleotti a vescovo della città ne segnò il coinvolgimento nelle questioni relative alla ricerca sulle tradizioni ecclesiastiche di Bologna. Il tema dei trionfi – perno intorno al quale ruota la descrizione degli apparati di Modena – si allinea a un suo interesse peculiare: nel 1550, infatti, Sigonio aveva dato alle stampe la prima edizione dei *Regum, consulum dictatorum ac censorum Romanorum Fasti*, testo che verrà ristampato più volte. La sua padronanza delle fonti trova riscontro nella scelta delle iscrizioni tratte da testi classici e dalla Bibbia: l'uso iterato di Virgilio costituiva, probabilmente, un omaggio a Margherita Gonzaga e alle origini antiche della città di Mantova, concordemente a un *topos* ormai diffuso. Ai rimandi letterari si aggiungono i riferimenti alle monete e alle medaglie romane: Sigonio aveva scritto un testo sull'argomento e aveva potuto compulsare la collezione di monete del patrizio veneziano Andrea Loredan, ricordata più volte nei *Fasti*⁴². Accanto alla cultura antiquaria, il progetto per gli apparati di Modena tiene conto con verosimiglianza dell'interesse per l'emblematica che caratterizza la seconda metà del secolo. L'umanista poteva avvalersi di una ricca serie di pubblicazioni sull'argomento, basti ricordare gli *Emblemi* (1546) di Andrea Alciato, le *Symbolicae Quaestiones* (1555) di Achille Bocchi, le *Imprese* (1565) di Girolamo Ruscelli, il *Dialogo delle imprese* (1555) di Paolo Giovio. Nessuna delle raffigurazioni da lui descritte, per quanto è al momento noto, corrisponde puntualmente alle illustrazioni presenti nei libri menzionati: il portato allegorico ed emblematico degli archi descritti da Sigonio, tuttavia, si allinea ai presupposti da cui erano nati questi testi, divenuti ormai popolari nell'ultimo Cinquecento.

39. ASMn, AG, b. 1534, f. I, cc. 56-57. Lettera di Ercole Udine a Annibale Chieppio, da Venezia, 6 aprile 1602. Si veda la scheda 242 in <http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it/collezionismo/index.php?page=Visualizza&carteggio=242> (ultimo accesso 15 gennaio 2018). PANVINIO 1558, p. 004r; si veda McCUAIG 1989, p. 33.

40. MOMIGLIANO 1950, pp. 290-291. Momigliano sottolinea anche l'importanza ricoperta dagli studi sulla storia medievale nell'ambito delle pubblicazioni di Sigonio, quali l'*Historiarum de Occidentali imperio, Libri XX* (1577) e l'*Historiarum de Regno Italiae Libri XX* (1580). *Ivi*, p. 293.

41. Su Sigonio si veda anche McCUAIG 1989; BARTOLUCCI 2013.

42. Le occorrenze tratte dai *Fasti* sono alle pp. 5, 140, 258. Sulla collezione di monete di Andrea Loredan si vedano McCUAIG 1989, p. 15; CUNNALLY 2013. Nel 1567, inoltre, Sigonio scrive una lettera a Giovanni Battista Campeggi in cui accenna a un estratto da lui composto sulle monete antiche. Archivio di Stato di Bologna (ASBo), Archivio Privato Malvezzi-Campeggi, Terza Serie, 18/541, lettera di Carlo Sigonio a Giovanni Battista Campeggi presso il Tuscolano, 4 Settembre 1567. Per la trascrizione della lettera di Sigonio a Campeggi si rimanda a AKSAMIJA 2010, p. 178.

Il progetto per l'ingresso di Alfonso II d'Este e Margherita Gonzaga restituisce l'immagine degli interessi poliedrici dell'umanista, che spaziava tra le diverse articolazioni della cultura antiquaria – dalla storia, alla letteratura latina e greca, alla numismatica. Nella descrizione, inoltre, si può riconoscere il tentativo di fondere l'erudizione con la visualizzazione dei monumenti, un *modus operandi* diffuso tra i suoi contemporanei, come esemplifica il *De amphitheatris quae extra Romam libellus* (1584) di Justus Lipsius⁴³: questi aveva utilizzato fonti letterarie e iconografiche per ricostruire la forma delle antichità dell'Urbe. Sigonio si serve degli stessi espedienti e del medesimo *modus operandi*: egli però non intende risalire alla forma originaria di un edificio di epoca romana, quanto predisporre un nuovo progetto – secondo un atteggiamento coerente in qualche modo con il termine “capriccio” che egli utilizza nel presentare la propria opera.

Tali considerazioni sollecitano alcuni interrogativi: viene infatti da chiedersi se, tra i diversi campi del sapere entro cui spaziava, egli si sia interessato in modo specifico anche all'arte del costruire. Un indizio indiretto è offerto da Lipsius, che nel *De amphitheatris quae extra Romam libellus* ricorda la datazione del Colosseo proposta da Sigonio, ritenendola troppo tarda⁴⁴. Altri segnali in questo senso emergono da una lettera indirizzata a Giovanni Battista Campeggi. Questi, per dedicarsi indisturbato all'ozio letterario, aveva intrapreso la costruzione di una villa in prossimità di Bologna ispirata al Tuscolano di Cicerone, celebrando la propria impresa edificatoria in una breve composizione⁴⁵. Sigonio discute puntualmente alcuni termini architettonici presenti nel testo – *cubiculum e testudinatum* – e accenna alla distribuzione della villa degli antichi. È evidente che si tratta di una consulenza linguistica: l'umanista affronta tale argomento attraverso la letteratura, ma non utilizza i testi specifici per la disciplina, come il *De architectura*. Lo stesso Campeggi, suo interlocutore, dichiara di non essere esperto nell'arte del costruire: egli si accinge a descrivere la propria residenza come una sorta di esercizio letterario e di riflessione sull'ozio – tema ampiamente frequentato nella seconda metà del Cinquecento⁴⁶. Tale approccio combina bene con il progetto per gli archi effimeri ideati da Sigonio: egli inventa una serie di oggetti allegorici ornati da epigrafi, privilegiando gli aspetti legati alla decorazione e alle fonti letterarie. Sembra cioè che l'arte del costruire si configuri come un'appendice dell'antiquaria, senza assurgere a

43. PAPHY 2004.

44. Su Justus Lipsius, si rimanda a PAPHY 2004, p. 113. Nel brano in questione, Lipsius ricorda come egli si servisse sia degli studi antiquari – citando quelli di Abraham Ortelius e di Carlo Sigonio – che dei disegni di architettura di Serlio. Si veda anche MEGANCK 2017, p. 73.

45. Sul Tuscolano vedi AKSAMIIJA 2010. Sulle descrizioni letterarie dedicate alla villa vedi MALVASIA 1841, pp. 154-155. Su Giovanni Battista Campeggi, PROSPERI 1974.

46. CAMPEGGI 1567; AKSAMIIJA 2010, p. 174.

campo di indagine autonomo. Prende forma un profilo diverso rispetto ai più insigni rappresentanti della generazione precedente: pur dilettanti, Giangiorgio Trissino, Alvise Cornaro e Celio Calcagnini si erano concentrati in modo sistematico sull'architettura, producendo studi teorici e collaborando attivamente alla realizzazione delle opere da loro ordinate⁴⁷. Campeggi e Sigonio possono essere affiancati a personaggi come Lelio Manfredi, letterato vissuto tra Ferrara e Mantova nella prima metà del secolo: questi aveva composto un interessante trattatello sulla villa di Lucullo a *Tusculum*, opera che pur essendo di argomento architettonico lascia trasparire una cultura eminentemente letteraria, che non ha nulla da spartire con la competenza tecnica e nemmeno con l'esperienza a contatto diretto col monumento⁴⁸.

Conclusioni

Al termine di questa indagine, appaiono più chiari i punti di contatto e le divergenze tra i due progetti. Menia immagina un percorso segnato da cinque archi, Sigonio ne descrive solo quattro. Sono in contrasto anche i presupposti alla base delle due proposte, che si allineano agli ambiti di competenza dei rispettivi ideatori: l'architetto pone al centro del suo ragionamento le forme, Sigonio si focalizza sugli aspetti letterari e allegorici. Entrambi, tuttavia, dimostrano un atteggiamento analogo: il disegno di Menia, privo di quote e di riferimenti specifici, si configura come un foglio di presentazione, più che un elaborato pronto per essere tradotto in costruzione; d'altro canto, la descrizione di Sigonio risulta un'invenzione letteraria encomiastica, non necessariamente destinata alla realizzazione. Non stupisce, inoltre, che la disposizione degli apparati all'interno del centro urbano – se prendiamo per buone le annotazioni inserite nel disegno – delinei un percorso simile, anche se non coincidente: in entrambi i casi, la Strada Claudia, il Canal Grande e la piazza Grande rappresentano i poli del corteo, com'era la prassi.

La scomparsa degli apparati effimeri limita la possibilità di formulare altre ipotesi: in mancanza, per quanto è noto, di cronache dedicate all'episodio, risulta arduo stabilire verso quale proposta si sia orientato il progetto costruito. Qualche ulteriore considerazione, tuttavia, può essere ricavata dai documenti. Il fatto che Sigonio e Menia vengano coinvolti contemporaneamente indica la volontà di consultare figure con competenze distinte, così da raccogliere le idee per l'organizzazione della

47. Su Giangiorgio Trissino si vedano PUPPI 1971; MORRESI 1994. Su Alvise Cornaro vedi CORNARO 1980. Su Celio Calcagnini vedi MATTEI 2012.

48. TERRUSI 2017; MATTEI 2018b.

cerimonia. Già nel 1581, Menia riceve un pagamento per l'esecuzione, in collaborazione con Andrea de' Rossi, delle statue che avrebbero dovuto decorare gli archi posti a ornamento del percorso processionale: una conferma della sua partecipazione effettiva alla costruzione degli apparati⁴⁹. D'altro canto, in alcuni documenti contemporanei, si legge la richiesta, indirizzata a Sigonio, di una variazione del suo progetto iconografico, che avrebbe dovuto contemplare cinque archi, invece dei quattro inizialmente proposti: anche il letterato continua a svolgere un ruolo di consulente. Nonostante il progetto per questi apparati sia stato commissionato e in parte realizzato nel 1581, il rinvio dell'ingresso trionfale deve aver causato una interruzione dei lavori, come dimostra un ordine di completamento degli archi emanato nel 1584, a ridosso dell'arrivo di Margherita⁵⁰.

La vicenda, svoltasi nell'arco di tre anni, sembra essersi conclusa con un progetto nato dalla sintesi delle proposte presentate da Menia e da Sigonio. A prescindere dalle questioni rimaste irrisolte, si conferma come una cerimonia di questo tipo rendesse necessario, nelle intenzioni di chi la commissionava, il coinvolgimento di personalità dal profilo diverso e complementare, secondo una consuetudine accertata e diffusa: alla fine del Cinquecento, la pratica architettonica era ancora espressione del "gioco delle parti" tra committente, artista e consulente erudito⁵¹.

49. ASMo, Vacchette, 1581. Si veda MANICARDI 1984, p. 130.

50. ASMo, Vacchette, 1584.

51. L'espressione è utilizzata di frequente da Salvatore Settis, si veda ad esempio SETTIS 2010, p. 3.

Bibliografia

AGOSTI 1996-1997 - B. AGOSTI, *Colossi di Lombardia*, in «Prospettiva», 1996-1997, 83-84, pp. 177-182.

AKSAMIIJA 2010 - N. AKSAMIIJA, *Architecture and Poetry in the Making of a Christian Cicero: Giovanni Battista Campeggi's Tuscolano and the Literary Culture of the Villa in Counter-Reformation Bologna*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 2010, 13, pp. 127-199.

AL KALAK, LUCCHI 2009 - M. AL KALAK, M. LUCCHI, *Oltre il patibolo. I fratelli della Morte di Modena tra giustizia e perdono*, Bulzoni, Roma 2009.

ANDROUET DU CERCEAU s.d. - J. ANDROUET DU CERCEAU, *Termes et cariatides*, s.e., s.l., s.d., <http://architectura.cesr.univ-tours.fr/Trite/Notice/INHA-4R85B.asp?param=%20200> (ultimo accesso 15 gennaio 2018).

ANDROUET DU CERCEAU 1549 - J. ANDROUET DU CERCEAU, *Quinque et viginti exempla arcuum*, s.n., Orléans 1549.

AUSONIO 2014 - D. MAGNUS AUSONIO, *Ludus septem sapientum*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di E. Cazzuffi, Olms, Hildesheim 2014.

BARTOLUCCI 2013 - G. BARTOLUCCI, *Signonio, Carlo*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero. Storia e Politica*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2013, http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-signonio_%28altro%29 (ultimo accesso 15 gennaio 2018).

BELTRAMINI 2010 - M. BELTRAMINI, *Un frontespizio estense per le "Regole Generali di Architettura" di Sebastiano Serlio*, in M. BELTRAMINI, C. ELAM (a cura di), *Some degree of happiness: studi di storia dell'architettura in onore di Howard Burns*, Edizioni della Normale, Pisa 2010, pp. 297-317.

BERTONI, VICINI 1906 - G. BERTONI, P. VICINI, *Nota sigoniana. Nozze Formiggini-Santamaria, XIX settembre MCMVI, Bologna*, G. Ferraguti e C. tipografi, Modena 1906.

BOILLOT 1592 - J. BOILLOT, *Nouveaux pourtraits et figures de termes*, Jean Des Preys, Langres 1592.

CAMPEGGI 1567 - G.B. CAMPEGGI, *Io. Baptistae Campegii Maioricensis Episcopi, De Tuscolana Villa sua, ad Franciscum Bolognetum Senátorem Epistola*, Tipografia Giovanni Rossi, Bologna 1567.

CARPEGGIANI 1980 - P. CARPEGGIANI (a cura di), *Luigi Cornaro, Scritti sull'architettura*, Centro grafico editoriale, Padova 1980.

CAVICCHI 1987 - A. CAVICCHI, *Appunti su Ligorio a Ferrara*, in J. BENTINI, A. PROSPERI (a cura di), *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, Nuova Alfa edizioni, Bologna 1987, pp. 137-150.

CECCARELLI 2016 - F. CECCARELLI, *Aleotti versus Fontana: diffamazione, reputazione e carriere di architetti tra Ferrara e Roma in un processo d'invenzione del 1601*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 2017, pp. 5-40.

COFFIN 1955 - D.R. COFFIN, *Pirro Ligorio and decoration of the late sixteenth century at Ferrara*, in «The art bulletin», 37 (1955), pp. 167-185.

COFFIN 1962 - D.R. COFFIN, *Some Architectural Drawings of Giovan Battista Aleotti*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», XXI (1962), 3, pp.116-128.

COGOTTI, FIORE 2013 - M. COGOTTI, F.P. FIORE (a cura di), *Ippolito II d'Este: cardinale, principe, mecenate*, Atti del convegno (Villa d'Este a Tivoli, 13-15 maggio 2010), De Luca Editori d'Arte, Roma 2013.

COOPER 1999 - R. COOPER, *Jean Martin et l'entrée de Henri II à Paris*, in *Jean Martin. Un traducteur au temps de François Ier et de Henri II*, PENS, Paris 1999, pp. 85-111.

CUNNALLY 2013 - J. CUNNALLY, *The mystery of the missing cabinet: Andrea Loredan's coin collection and its fate*, in U. PETER, B. WEISSER (a cura di), *Translatio nummorum, römische Kaiser in der Renaissance*, Akten des internationalen Symposiums (Berlin 16-18. November 2011), Rutzen, Mainz-Ruhpolding 2013, pp. 141-148.

- CUOGHI 2003 - D. CUOGHI, *Giovan Battista Aleotti a Scandiano*, in C. CAVICCHI, F. CECCARELLI, R. TORLONTANO (a cura di), *Giovan Battista Aleotti e l'architettura*, Diabasis, Reggio Emilia 2003, pp. 121-143.
- DIETTERLIN 1594 - W. DIETTERLIN, *Architectura von Portalen und Thürgerichten mancherley arten...*, héritiers de Bernhard Jobin, Strasbourg 1594.
- FAVA 1925 - D. FAVA, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Enciclopedia Italiana, Modena 1925.
- VON GEYMÜLLER 1887 - H. VON GEYMÜLLER, *Les Du Cerceau. Leur vie et leur œuvre d'après les nouvelles recherches*, Rouam-Wood & Co., Paris, Londres 1887.
- GHIRARDO 2008 - D.Y. GHIRARDO, *Festival Bridal Entries in Renaissance Ferrara*, in S. BONNEMAISON, C. MACY (a cura di), *Festival Architecture*, Routledge, London 2008, pp. 43-73.
- HELMSTUTLER 2000 - K.T. HELMSTUTLER, "To demonstrate the Greatness of His Spirit". *Leone Leoni and the Casa degli Omenoni*, PhD dissertation, Graduate School-New Brunswick, New Jersey 2000.
- DE JONGE 2004 - K. DE JONGE, *Le livret de l'Entrée du prince Philippe à Anvers par Cornelis Grapheus et Pieter Coecke, à Anvers en 1550*, in S. DESWARTE-ROSA (a cura di), *Sebastiano Serlio à Lyon. Architecture et imprimerie*. 2 voll., *Le traité d'architecture de Sebastiano Serlio*, I, Chomarat, Lyon 2004, pp. 482-483.
- LEMERLE 2004 - F. LEMERLE, *Jacques Androuet du Cerceau et les antiquités*, in «Journal de la Renaissance», 2004, 2, pp. 135-144.
- MALVASIA 1841 - C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice: vite de' pittori bolognesi*, 2 voll., Tip. Guidi all'Ancora, Bologna 1841.
- MANICARDI 1984 - A. MANICARDI, *I trionfi modenesei dei duchi d'Este 1452-1584*, in «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», 11ª Serie, 1984, 6, pp. 105-139.
- MARCIGLIANO 2003 - A. MARCIGLIANO, *Chivalric festivals at the Ferrarese court of Alfonso II d'Este*, Lang, Oxford 2003.
- MARCOLINI, MARCON 1987 - G. MARCOLINI, G. MARCON, *Il palazzo Bentivoglio e gli architetti ferraresi del secondo Cinquecento*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, Nuova Alfa edizioni, Bologna 1987, pp. 193-224.
- MARTIN 1549 - J. MARTIN, *C'est l'ordre qui a este tenu a la nouvelle et joyeuse entree, que... Henry deuxiesme... a faite en sa bonne ville et cité de Paris...*, Jean Dallier, Paris 1549.
- MATTEI 2011 - F. MATTEI, *Giambattista Aleotti (1546-1636) e la Regola di Jacopo Barozzi da Vignola della Biblioteca Ariostea di Ferrara (ms. Cl. I, 217)*, in «Annali di architettura», 2010 [2011], 22, pp. 101-123.
- MATTEI 2012 - F. MATTEI, *Celio Calcagnini, Terzo Terzi e la cultura architettonica a Ferrara nel primo Cinquecento (1513-1539)*, in «Arte lombarda», 2012, 3, pp. 40-61.
- MATTEI 2018a - F. MATTEI, *Ephemeral and permanent architecture during the age of Ercole I d'Este in Ferrara (1471-1505)*, in J.R. MULRYNE et al., *Architectures of Festival: Fashioning and Re-Fashioning Urban and Courtly Space in Early Modern Europe*, Routledge, London 2018, pp. 201-234.
- MATTEI 2018b - F. MATTEI, *L'invenzione dell'antico alla corte dei Gonzaga. Lelio Manfredi e la descrizione della villa di Lucullo a Tusculum*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LX (2018), 1, pp. 107-125.
- MAZZEI TRAINA 2007 - M. MAZZEI TRAINA, *Palazzo Grana-Calcagnini-Grosoli-Arlotti*, in L. SANTINI (a cura di), *Confindustria Ferrara, gli uomini, la storia, il palazzo*, Confindustria, Ferrara 2007, pp. 79-117.
- MCCUAIG 1989 - W. MCCUAIG, *Carlo Sigonio. The changing world of the late Renaissance*, Princeton University Press, Princeton 1989.
- MEGANCK 2017 - T. MEGANCK, *Erudite eyes: friendship, art and erudition in the network of Abraham Ortelius (1527-1598)*, Brill, Leiden 2017.
- MEZZATESTA 1985 - M.P. MEZZATESTA, *The Façade of Leone Leoni's House in Milan, the Casa degli Omenoni: The Artist and the Public*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», XLIV (1985), 3, pp. 233-249.

- MOMIGLIANO 1950 - A. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarian*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XIII (1950), 3-4, pp. 285-315.
- MORRESI 1994 - M. MORRESI, *Giangiorgio Trissino, Sebastiano Serlio e la villa di Cricoli: ipotesi per una revisione attributiva*, in «Annali di architettura», 1994, 6, pp. 116-134.
- PACCIANI 1991 - R. PACCIANI, *Giulio Romano a Ferrara, 1535*, in *Giulio Romano e l'espansione europea del Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Mantova, Palazzo Ducale - Teatro Scientifico del Bibiena 1-5 ottobre 1989), Cariplo, Mantova 1991, pp. 303-320.
- PAMPOLINI 2003 - A. PAMPOLINI, *Nuovi contributi documentari sulla facciata del palazzo Bentivoglio a Ferrara (1583-1585)*, in C. CAVICCHI, F. CECCARELLI, R. TORLONTANO (a cura di), *Giovan Battista Aleotti e l'architettura*, Diabasis, Reggio Emilia 2003, pp. 145-154.
- PANVINIO 1558 - O. PANVINIO, *Onuphrii Panuinii Veronensis fratris eremita Augustiniani Reipublicae Romanae commentariorum libri tres et alia quaedam quorum seriem sequens pagina indicabit*, Ex Officina Erasmiana apud Vincentium Valgrisium, Venetiis 1558.
- PAPY 2004 - J. PAPY, *An Antiquarian Scholar between Text and Image? Justus Lipsius, Humanist Education, and the Visualization of Ancient Rome*, in «The Sixteenth Century Journal», XXXV (2004), 1, pp. 97-131.
- PAUWELS 2004a - Y. PAUWELS, *Notice détaillée de Hugues Sambin, OEuvre de la diversité des termes, Lyon 1572*, in «Architectura», Cesr, 2004, http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/ENSBA_1491F0051.asp?param= (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- PAUWELS 2004b - Y. PAUWELS, *Notice détaillée de Joseph Boillot, Nouveaux pourtraits et figures de termes, Langres 1592*, in «Architectura», Cesr, 2004, http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/ENSBA_Masson1068.asp?param= (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- PAUWELS 2007 - Y. PAUWELS, *Notice détaillée de Jacques Androuet Du Cerceau, Cinq et vingt exemplaires arcués, Orléans 1549*, in «Architectura», Cesr, 2007, <http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/INHA-4R1475.asp?param=> (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- PAUWELS 2009a - Y. PAUWELS, *Notice détaillée de Jacques Androuet Du Cerceau, Termes et cariatides*, in «Architectura», Cesr, 2009; <http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/INHA-4R85B.asp?param=> (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- PAUWELS 2009b - Y. PAUWELS, *Notice détaillée de Grapheus Cornelius, Pieter Coecke Van Aelst, Le triumphe d'Anvers, Anvers 1550*, in «Architectura», Cesr, 2009; <http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/INHA-4R1404.asp?param=> (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- PAUWELS 2011 - Y. PAUWELS, *Notice détaillée de Sebastiano Serlio, Livre extraordinaire... Extraordinario libro...*, Lyon 1551, in «Architectura», Cesr, 2011; http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/ENSBA_LES1745.asp?param= (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- PAUWELS 2012a - Y. PAUWELS, *Notice détaillée de Jean Martin, C'est l'ordre qui a été tenu...*, Paris 1549, in «Architectura», Cesr, 2012; <http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/INHA-8R531b.asp?param=> (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- PAUWELS 2012b - Y. PAUWELS, *Notice détaillée de Wendel Dietterlin, Architectur von Portalen...*, Strasbourg 1594, in «Architectura», Cesr, 2012, <http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/Dietterlin1594.asp?param=> (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- PAUWELS 2014 - Y. PAUWELS, *Notice détaillée de Frans van de Velde, Arcs triomphaux cinq..., Anvers 1549*, in «Architectura», Cesr, 2014, <http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/Velde1549.asp?param=> (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- PEROUSE DE MONTCLOS 1996 - J.M. PEROUSE DE MONTCLOS, *Philibert De L'Orme à Paris. Le palais de la Cité, les fêtes de 1549 et 1559*, in «Revue de l'Art», 1996, 114/4, pp. 9-16.

- PETCU 2018 - E.J. PETCU, *Amorphous Ornament: Wendel Dietterlin and the Dissection of Architecture*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 2018, 77, pp. 29-55.
- PROSPERI 1974 - A. PROSPERI, *Giovanni Campeggi Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1974. [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-campeggi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-campeggi_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- PUPPI 1971 - L. PUPPI, *Un letterato in villa: Giangiorgio Trissino a Cricoli*, in «Arte veneta», 1971, 25, pp. 72-91.
- RANALDI 2014 - A. RANALDI, *Tracce di Ligorio nel ducato estense: la "libreria" nel castello di Ferrara e un disegno per il castello di Mesola*, in V. CAZZATO, S. ROBERTO, M. BEVILACQUA (a cura di), *La festa delle arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, 2 voll., Gangemi Roma 2014, I, pp. 316-321.
- SALLUSTIO 1993 - C. CRISPO SALLUSTIO, *De coniuratione Catilinae – La congiura di Catilina*, a cura di N. Flocchini, Mursia, Milano 1993.
- SALMI 2015 - *Il libro dei Salmi. Versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana*, San Paolo Edizioni, Roma 2015.
- SAMBIN 1572 - H. SAMBIN, *Œuvre de la diversite des termes dont on use en architecture*, Jean Durand, Lyon 1572.
- SERLIO 1537 - S. SERLIO, *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere de gli edifici, cioe, thoscano, dorico, ionico, corinthio, et composito, con gli essempli dell'antiquita, che, per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitruvio*, Francesco Marcolini, Venezia 1537.
- SERLIO 1551 - S. SERLIO, *Livre extraordinaire... Extraordinario libro...*, J. De Tournes, Lyon 1551.
- SETTIS 2010 - S. SETTIS, *Artisti e committenti fra Quattro e Cinquecento*, Einaudi, Torino 2010.
- TAMALIO 2008 - R. TAMALIO, *Margherita Gonzaga*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2008, http://www.treccani.it/enciclopedia/margherita-gonzaga-duchessa-di-ferrara-modena-e-reggio_%28Dizionario-Biografi-co%29/ (ultimo accesso 15 gennaio 2018).
- TEDESCHI GRISANTI 2011 - G. TEDESCHI GRISANTI, *"Dis Manibus, pili, epitaffi et altre cose antiche" di Giovannantonio Dosio: il codice N.A. 618 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Edizioni ETS, Pisa 2011.
- TERRUSI 2017 - L. TERRUSI, *Il Palazzo di Lucullo di Lelio Manfredi tra descriptio antiquaria e fictio narrativa*, in A. BARBIERI. E. GREGORI (a cura di), *Commixtio. Forme e generi misti in letteratura*, Atti del XLIV Convegno Interuniversitario (Bressanone, 8-10 luglio 2016), Esedra, Padova 2017, pp. 103-114 (Quaderni del circolo filologico linguistico padovano, 32).
- TIRABOSCHI 1963 - G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico storico degli Stati estensi*, 2 voll., Forni, Bologna 1963.
- THOMSON 1984 - D. THOMPSON, *Renaissance Paris: Architecture and Growth, 1475-1600*, University of California Press, Berkeley 1984.
- VAN DE VELDE 1549 - F. VAN DE VELDE, *Arcvs trivmphales qvinque A.S.P.Q. Gand Philippo Avstr. Caroli V. imp. principis Flandriarum filio, & haeredi, & fvtvro principî Frandriarvm exhibiti fuere Gandavi, anno M.CCCXXIX. Tertio idus lul.*, H. Liefrinck, Anversa 1549.
- VIGNOLA 1562 - J. BAROZZI DA VIGNOLA, *La regole delli cinque ordini d'architettura*, s.n., Roma 1562.
- VIRGILIO 1980 - P. VIRGILIO MARONE, *Georgiche*, a cura di A. Barchieri, Oscar Mondadori, Milano 1980.
- VIRGILIO 2014 - P. VIRGILIO MARONE, *Eneide*, traduzione di L. Canali; commento di E. Paratore adattato da M. Beck; introduzione di E. Paratore, Oscar Mondadori, Milano, 2014.